

JAMES L. DICKERSON

ELVIS E IL COLONNELLO

L'INCREDIBILE VITA DI **TOM PARKER**,
LO SPREGIUDICATO MANAGER DI ELVIS PRESLEY



BUR
Rizzoli

JAMES L. DICKERSON

ELVIS E IL COLONNELLO

L'INCREDIBILE VITA DI TOM PARKER,
LO SPREGIUDICATO MANAGER DI ELVIS PRESLEY

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

Copyright © 2021 by James L. Dickerson

First published by Cooper Square Press and Sartoris Literary Group

Italian edition licensed through Nabu International Literary Agency,

in conjunction with D4EO Literary Agency

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14420-9

Titolo originale dell'opera:

Colonel Tom Parker

Traduzione di Sara A. Benatti

Prima edizione BUR Varia: giugno 2022

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

ELVIS E IL COLONNELLO

*A mia madre,
Juanita Dickerson Caldwell*

Il secondo spettacolo più grande del mondo

Per il giovane Tom Parker, Tampa splendeva come un faro nella notte.

La natura legava inestricabilmente Tampa e St. Petersburg tramite un'enorme baia d'acqua salata incuneata nell'entroterra, ma le due città sono assai diverse. St. Petersburg, con le spiagge sabbiose che danno sul Golfo del Messico, ormai da molti anni è il paese dei balocchi di vip e ricchi. Tampa, invece, poggia sulle fondamenta austere della classe operaia e per gran parte della sua storia recente è stata soprattutto un porto d'approdo per le bananiere colombiane.

Dal Sedicesimo secolo, quando Juan Ponce de Leon e Hernando de Soto esplorarono la regione per la prima volta, Tampa si era creata una doppia reputazione: era allo stesso tempo un paradiso naturale alimentato da sorgenti minerali con proprietà curative miracolose e una città portuale aperta, dove gioco d'azzardo, prostituzione e alcolici venivano ragionevolmente tollerati, purché rimanessero a rispettabile distanza dai curatissimi quartieri dell'alta società.

Agli occhi di Tom Parker, Tampa offriva tutto ciò che un giovanotto potesse desiderare. Nei primi anni Trenta, quando Parker esordì nel panorama della baia di Tampa, in Florida il boom immobiliare del decennio precedente era scemato e si era portato dietro una gran quantità di nuovi arrivati, alcuni in possesso di patrimoni da investire, altri disperatamente in cerca di lavoro. Era il momento e il posto ideale, per Parker, per met-

tere radici. L'intera costa occidentale della Florida era una terra incolta e desolata, a eccezione della zona della baia di Tampa.

Dato che ospitava l'unico porto di una certa dimensione tra Key West e Pensacola, era di gran lunga l'opzione preferita per l'immigrazione illegale dal momento che si potevano evitare i porti più frequentati della costa occidentale. I cubani arrivavano a migliaia per lavorare nelle fabbriche di sigari; era, insomma, il porto di riferimento per l'accesso clandestino negli Stati Uniti. Di tutti i porti americani, era quello in cui si facevano meno domande, il posto perfetto se si aveva un passato ingombrante e si desiderava ricominciare da capo.

Quando Tom Parker giunse a Tampa, all'inizio degli anni Trenta, non era da molto che si faceva chiamare così. Prima del suo arrivo in città, infatti, non ci sono altri documenti che attestino la sua permanenza in America. Tutto ciò che concerne la sua vita prima di quel momento è una macchia sfocata nella storia. Ci sarebbero voluti decenni prima che qualcuno accertasse che il suo vero nome era Andreas van Kuijk. Secondo le testimonianze più accreditate – accettate da un tribunale del Tennessee competente in materia di successioni e mai contestate da Tom Parker – era nato a Breda, in Olanda, il 26 giugno del 1909 e si chiamava, appunto, Andreas van Kuijk.¹

Alla sua venuta al mondo, Andreas trovò cinque fratelli e sorelle; altri quattro sarebbero arrivati prima del suo decimo compleanno. I suoi genitori si chiamavano Adam e Maria van Kuijk. Tutto fa pensare che ebbe un'infanzia piuttosto normale. I nonni materni, Johannes e Marie Ponsie, si mantenevano come venditori di ninnoi ambulanti viaggiando sui canali olandesi.

Quando il padre morì, Andreas aveva sedici anni e la scomparsa della principale fonte di sostentamento della famiglia gettò tutti nello sconforto di doversi adattare al cambiamento. Dove sarebbero andati a vivere? Come avrebbe fatto Maria a sfamare la famiglia? Andreas iniziò a sparire per brevi periodi; si scoprì in seguito che passava il proprio tempo nei cantieri navali. Fino a quando, un mattino uscì di casa e non tornò più.²

L'unica cosa che sappiamo per certo è che Andreas sparì verso

la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta. Da qualche parte tra Olanda e Stati Uniti si liberò della vecchia identità e si reinventò. Quando Andreas abbandonò la propria identità olandese, nacque Tom Parker, un adulto fatto e finito con un enorme sigaro artigianale cubano da sfoggiare sempre in bocca.

«Salve» disse una volta arrivato nella grintosa città portuale di Tampa. «Mi chiamo Tom Parker e vengo da Huntington, nella Virginia Occidentale.»

Nel corso degli anni Venti e nei primi anni Trenta, decine di luna park itineranti attraversavano l'America in lungo e in largo, fornendo intrattenimento per fiere, circhi e promotori indipendenti. Il Johnny J. Jones Exposition era uno dei più noti, ma ce n'erano tanti altri, tra i quali il Rubin & Cherry Shows, il Beckman & Gerety's C.A. Wortham Shows e il John M. Sheeshley's Mighty Midway.

Una delle attività più intraprendenti era però quella del Royal American Shows di Tampa, che aveva esordito nei primi anni Venti. Fino agli inizi degli anni Trenta aveva dovuto andare alla rimonta degli altri, poi però divenne la principale attrazione del Paese, un riconoscimento che mantenne fino al secolo successivo.

Quelli delle fiere, in sostanza, erano una versione più raffinata degli spettacoli itineranti in cui si vendevano elisir miracolosi, che erano stati popolari dalla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento fino all'inizio del nuovo secolo. Una buona rappresentante di questo genere di spettacoli era la Kickapoo Indian Medicine Company con la sua variegata proposta di intrattenimento. Il tipico programma in dieci atti comprendeva danze indiane, contorsionisti, un numero al trapezio, esibizioni con pistole e fucili e un equilibrista che camminava sulla fune.³

Quando la popolarità di questi affascinanti spettacoli itineranti crebbe, quelli dedicati agli elisir miracolosi diminuirono di numero, per scomparire più o meno del tutto verso la metà degli anni Sessanta. All'arrivo di Tom Parker a Tampa, però, erano ancora alquanto in voga, in particolare nel Sud. Spesso erano l'unico intrattenimento disponibile per la provincia americana.

La routine era sempre la medesima: lo spettacolo montava i tendoni nella periferia di una cittadina e l'imbonitore si recava in città con un «Jake»⁴ e un indiano per esibirsi in una serie di numeri all'angolo delle strade di grande passaggio. Gli sketch servivano ad attirare le persone in modo che andassero poi ai tendoni a vedere gli spettacoli, che di solito duravano un paio d'ore e il cui vero scopo – come in seguito fu per i luna park – era vendere prodotti, non offrire intrattenimento.

Per tutti gli anni Venti, il padre di queste fiere americane fu Johnny J. Jones, con i suoi modi gentili, la sua bassa statura e la sua fama da uomo d'affari scaltro ma comprensivo con i dipendenti. I lavoratori lo apprezzavano molto. Quando nel dicembre del 1930 nel circuito iniziò a circolare la notizia della sua morte, la prima reazione fu di tristezza, poiché girava voce che Jones non avesse mai compiuto un gesto scortese nei confronti dei subordinati. Il dolore, però, si trasformò presto in preoccupazione: chi avrebbe assunto le redini del comando?

Gli operai e gli artisti avevano bisogno di una figura che li rappresentasse, qualcuno che sapesse fare loro da guida spirituale, che fosse in grado di fare affari con il mondo delle persone normali. I lavoratori del settore avevano infatti una propria lingua, un proprio codice di condotta e certe aspettative nei confronti del mondo dei non addetti ai lavori. La morte di Johnny J. Jones aveva lasciato un vuoto. I capi non venivano scelti tramite elezioni democratiche né venivano designati per intervento divino: salivano ai vertici dimostrando una naturale propensione al comando.

Nel 1931, l'uomo che aveva più probabilità di assumere il ruolo di guida era Carl J. Sedlmayr, proprietario e gestore (insieme ai fratelli Velare) della Royal American Shows di Tampa. Sedlmayr era nato il 20 ottobre 1886 a Falls City, in Nebraska, perciò alla morte di Jones aveva quarantacinque anni. La sua non era una famiglia di circensi o di giostrai e proprio per questo la sua ascesa al successo fu ancora più notevole.

L'infanzia di Sedlmayr era stata priva di eventi rilevanti fino alla morte di suo padre, avvenuta nel 1897, in seguito alla quale fu mandato a vivere presso alcuni parenti di Kansas City, nel

Missouri. A quattordici anni, il suo più grande desiderio era diventare farmacista, un sogno che si infranse quando fece domanda a Omaha e a Council Bluffs, nell'Iowa, e venne respinto.⁵

Allora Sedlmayr rispose a un annuncio pubblicato sul giornale, con il quale si cercavano rappresentanti di un nuovo prodotto per scrivere, la penna stilografica. Portò nelle strade quella moderna invenzione e fece successo come commesso viaggiatore. Durante i suoi spostamenti incontrò numerosi imbonitori agli spettacoli per la vendita degli elisir e cominciò a interessarsi a uno stile di vita ormai simbolo dello show business americano. Nel 1907, a ventun'anni, si gettò a capofitto nella vita delle fiere iniziando a lavorare come venditore di biglietti al Riverview Park di Chicago. Con il tempo, Sedlmayr risparmiò il denaro sufficiente ad acquistare un'attrazione tutta sua.

Con l'idea che il termine «Royal» avrebbe attirato i canadesi e «American» sarebbe risultato allettante negli Stati Uniti (per avere successo, il gestore di una fiera doveva guadagnare bene in entrambe le nazioni), ribattezzò la propria attività Royal American Shows.⁶ Nel 1925, Sedlmayr aveva preso con sé due soci, Elmer e Curtis Velare. Insieme, trasformarono la Royal American Shows in un'impresa di prim'ordine.

Le industrie del cinema e radio erano la maggiore minaccia per le fiere itineranti, ma i circensi sapevano essere competitivi sfruttando al meglio la natura partecipativa dei loro spettacoli. Era possibile vedere da vicino gli artisti, si poteva sentire il profumo dell'erba, dei pop corn e delle mele candite. Inoltre, i luna park prevedevano spettacoli femminili capaci di stuzzicare lo spettatore come radio e cinema non potevano fare (a meno di non avere particolare fortuna in galleria).

Sedlmayr era uno showman provetto. Non che si fosse mai esibito su un palco: il suo talento era d'altro tipo. Possedeva infatti la capacità di recarsi in una cittadina e con la semplice forza della sua personalità convincere tutti che quello della Royal American era lo spettacolo più grande del pianeta. Quasi tutti i lavoratori del settore conoscono le città e i Paesi che visitano meglio di chi ci vive. Capiscono in fretta chi è onesto e chi no. Se